

I paladini della cultura reazionaria fanno discutere la Francia

Ma è proprio questa destra?

Dal nostro corrispondente PARIGI — Anche lo storico più meticoloso nella ricerca più audace nello stabilire rapporti tra causa ed effetto, avrà non poche difficoltà a fissare con esattezza la data di nascita della «nuova destra» come si è costituita e strutturata, e quando è uscita dai ceneri elitari per diventare quotidiano tema di discussioni e di polemica, «divina sorpresa» per tutte le destre in cerca di una riabilitazione ideologica dopo i disastri degli anni quaranta e cinquanta...

«Elementi» organizzando al tempo stesso seminari e dibattiti in tutto il paese. Il terreno propizio a questa nascita è dunque lo spazio aperto in Francia tra il potere gollista, apparso nuovo e solido dopo le vicende davanti alla rivolta di milioni di studenti e di operai, e il temporaneo regresso della sinistra. Quanto alla pianta che in questo spazio cerca di proliferare basterà dire che Alain De Benoist è stato negli anni precedenti, col falso nome di Fabrice Luchaire, redattore capo della rivista neo-fascista «Europe-Action».

Niente di nuovo dunque? Sì, qualcosa di nuovo c'è. Il GRECE sviluppa una intensa attività in tre direzioni: la critica dell'economismo e della società mercantile di tipo americano; in cui tutte le culture annegano a causa del turismo, del dollaro e della Coca Cola; la critica del giudeo-cristianesimo «egualitarista» e del marxismo che ne è una «propaganda moderna» attraverso i più recenti risultati della biologia secondo cui il patrimonio ereditario determina o condiziona le capacità intellettuali dell'individuo e dei gruppi etnici. Di qui, afferma il GRECE in modo del tutto arbitrario e pseudo-scientifico, l'infinità dell'educazione di massa nella correzione delle differenze intellettive, l'impotenza del fattore ambientale-culturale a modificare la natura e dunque l'esistenza di una élite (individuo, popolo) che non può inalterabilmente correggersi: il rilancio infame della civiltà indo-europea contro quella giudeo-cristiana, il risveglio dei miti celtici e germanici, degli eroi e dei superuomini, Nietzsche contro Freud e Marx, il nibelungo ariano co-



A sinistra: Yvan Blot, Hazard de Lequen, Jean-Yves Le Gallou, tre esponenti del «Club de l'Horloge»

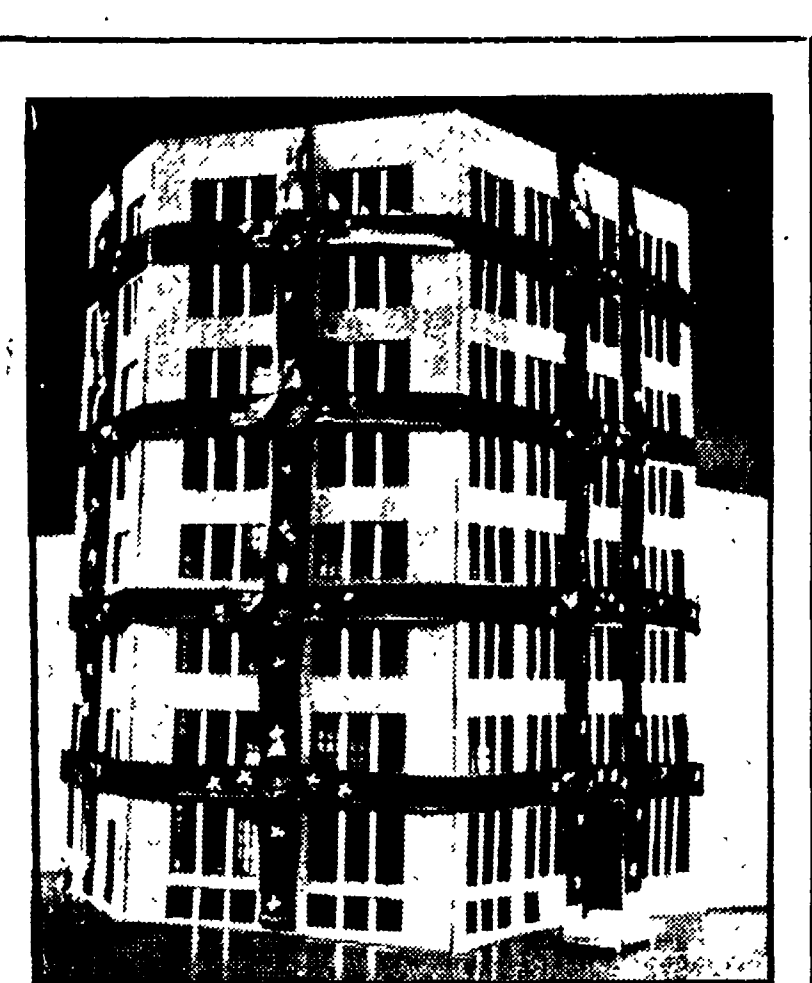
Sotto le apparenze di una spregiudicata modernità si teorizza il privilegio di razza e di classe. Inquietante intreccio di rapporti con istituzioni pubbliche e personaggi al vertice dello stato

me capostipite e depositario genetico di una civiltà in pericolo. Ma dove sta il «nuovo» in questo assurdo pasticcio di scienza, pseudoscienza, vecchi miti e più recenti aberrazioni? Intanto, rispondono quelli del GRECE, a differenza della vecchia destra legata alla chiesa, la «nuova destra» è laica, positivista, non è nazionalista e non è razzista. Cosa volete di più? Ammettere sulla base della biologia la diversità del patrimonio ereditario non vuol dire affermare che esistono razze superiori o inferiori ma semplicemente fare luce sul mondo come è, gerarchizzato e ordinato, un mondo nel quale ognuno deve restare al proprio posto e dove l'élite deve avere coscienza del suo ruolo dominante («fate figli» — dice uno dei padri della nuova destra — voi che avete il dovere di trasmettere geneticamente la vostra superiore intelligenza — altrimenti finirete dominati dal terzo mondo più prolifico e imbecille).

Siamo a questo punto quando, nel 1974, nasce il Club dell'Orologio, secondo ramo della «Nuova destra». Il 1974 è l'anno del declino accentuato del gollismo e dell'ascesa al potere del liberal-riformista Giscard d'Estaing. Il luogo di nascita è una delle più elitare e aristocratiche anticamere del potere, la celebre Ecole Nationale d'Administration (ENA) da cui sono usciti, tra gli altri, Giscard d'Estaing e Chirac. I membri del nuovo Club sono quasi tutti ex allievi dell'ENA e per questo tendono immediatamente a differenziarsi dal meno aristocratico GRECE. Ma è poi vero che, come essi affermano, tra GRECE e Club dell'Orologio non vi

siano affinità ideali e politiche ma soltanto vaghe convergenze negli orientamenti? Sgocciando qua e là nella fitta bibliografia della nuova destra abbiamo trovato, giorno per giorno, questa perla che ha un interesse particolare nella misura in cui dà un riferimento temporale a un riferimento ideologico: «Sono necessari degli schiavi per dare vita ad una nuova aristocrazia. Bisognerà proporre delle grandi imprese, delle grandi esperienze collettive di disciplina e di selezione». Questa frase, che potrebbe servire da etichetta a tutta la nuova destra, fu pronunciata nel 1972 da Yvan Blot nel corso di un seminario organizzato dal GRECE sul tema «Nietzsche e il nostro tempo». Il 1972 è l'anno del «programma comune» che spaventò la destra tutta intera resuscitando, a torto,

lo spauracchio del Fronte popolare. Yvan Blot, attuale presidente del Club dell'Orologio, era allora un attivo collaboratore, sotto pseudonimo (Michele Norys), del GRECE da cui oggi cerca di distinguersi. Le radici dunque sono comuni ma diversi sono gli sbocchi. Se il GRECE rimane a quell'epoca ancora un cenacolo, sconosciuto ai più, i personaggi del Club dell'Orologio, almeno quelli usciti dall'ENA, passano dall'anticamera del potere ai centri di potere con estrema facilità. Oggi Yvan Blot è segretario particolare di De Vaquet, a sua volta segretario generale del partito gollista; Michel Leroy, vice presidente del Club, è collaboratore del ministro dell'Interno; altri tre o quattro ex allievi dell'ENA cooperano nei ministeri chiave del governo Barre e il gruppo nel suo insieme non nasconde legami particolari con l'Eliseo e il Matignon. D'altro canto è dall'officina di idee del Club dell'Orologio che esce il saggio «L'avenir non è scritto da nessuna parte» di Michel Poniatowski, sorta di breviario di tutte le idee della «nuova destra». E Michel Poniatowski, ex ministro dell'Interno, presidente onorario del partito giscardiano, è noto per essere l'amico e confidente di Giscard d'Estaing. Ancora d'altro canto è vero che tutta una pubblicistica ispirata alla «nuova destra» è pubblicata da Olivier Giscard d'Estaing, fratello del presidente della Repubblica.



Una mostra a Roma L'architetto con la «sindrome di Nixon»

ROMA — Trentaquattro architetti americani, tra i 30 ed i 40 anni, espongono, in questi giorni, una multiforme documentazione sulle loro idee e sul loro lavoro negli spazi del Mercato Traianeo, a conclusione di tutta una serie di attività che la provincia di Roma, in collaborazione con il Comune e con l'Assessorato alla Cultura, ha promosso nelle strade e negli ambienti romani, attraverso la «settimana dell'architettura». Già altre volte, gli spazi del Mercato sono stati depositari di eventi e di narrazioni architettoniche, come, ad esempio, la mostra di «Roma interrotta» di non più di due anni fa.

La piccola mostra americana, che abbraccia un ampio arco di posizioni, opinioni e tendenze progettuali, si snoda negli ambienti superiori del Mercato in una panoramica delle attuali esperienze, delle quali non è sempre facile trovare il filo conduttore, soprattutto per chi nella cultura artistica ed architettonica americana di alcuni anni fa avesse identificato il senso e la direzione di un messaggio progettuale significativo rispetto alle circostanze di una cultura italiana, ed europea, spesso disperso, o comunque bloccato all'interno di contraddizioni laceranti.

E' anche vero che, per quanto scelti tra gli ambienti di molte delle grandi città americane, forse questi 34 esempi dell'attuale dimensione americana post-essenzialista e del «New Urbanism», emersa dalla «Nixon syndrome» non rappresentano tutta l'area della cultura architettonica statunitense di oggi, e tantomeno quella professionale e produttiva, legata comunque ad un differente «modus vivendi». E' sono però rappresentativi di un atteggiamento e di un modo di concepire l'architettura, che altre esperienze, ed altri risultati, hanno consacrato con ben altro effetto, e con diversissima pregnanza sia ideologica sia linguistica.

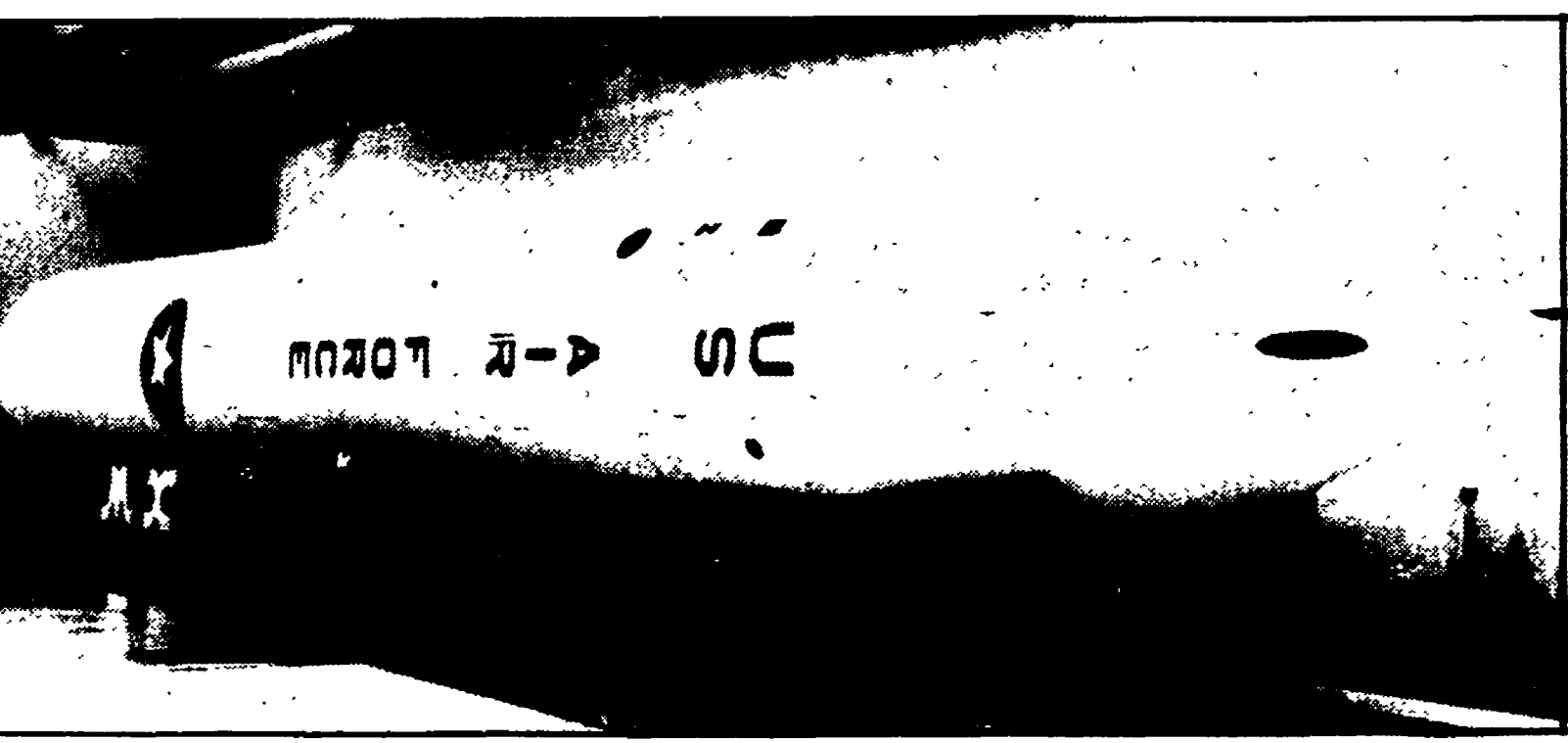
Schematizzare delle personalità e dei «lavori» esposti, perché nel trentaquattro è presente un po' di tutto e di tutte le correnti. Rand architecture, soap architecture, ricerche (anche se un po' semplificate) delle origini della casa americana, ricerca del suolo, del costruito, con l'annuncio di un «eclettismo», curato dall'architetto e critico Andrew Mac Nair. La mostra inizia con un laconico frammento, estratto da una lettera di Bruno Taut, del 1919, che si interroga sul «senso e sulle occasioni» del fare architettura. «...Oggi c'è difficoltà qualcosa da costruire... ciascuno di noi disegni o scriva, così, ogni tanto, casualmente e secondo l'inclinazione...». Tale citazione sembra quasi preannunciare, in questa generazione, e educata durante le scaturizioni degli anni '60, l'esigenza di una riflessione a «ab origine» sul significato non solo dell'architettura o della sua pratica, ma sui propri rapporti con una realtà da scoprire e con tutte le modalità atte a conoscerla.

Sandro Pagliero Nella foto in alto: Michael McDonough: operazione «conceptuale» su un'architettura

Come si spartisce i mercati l'industria bellica dell'Occidente

L'internazionale dei missili

L'attività dell'ONU non è di quelle che accendono le fantasie e mobilitano gli animi. Tranne i pochi casi, come la risoluzione anticolonialista del 1960, in cui si tratta di registrare un movimento inarrestabile della coscienza mondiale, assemblee e commissioni danno vita a dibattiti desolati e spesso inariditi come le risoluzioni o le delibere stipulate, latitanti, alla sola insegna della ragionevolezza. A questo destino ha tentato di sottrarsi il seminario su «Società multinazionali e corsa agli armamenti» tenutosi a Ginevra nei giorni scorsi, a cura dello speciale comitato ONG (associazioni non governative) che si occupa, appunto, di società multinazionali. Qui le responsabilità lungi dall'essere mascherate o rinviate, sono state indicate e declinate senza riguardi per i grossi nomi — sia privati che pubblici — e senza farsi pudori rispetto alla crudezza dei dati e alla portata oggettiva dei fenomeni.



L'influenza esercitata dai potentati del settore nella corsa al riarmo. Un'intesa che abolisce ogni barriera doganale. Un seminario dell'Onu

A fianco: un modello del nuovo missile americano MX

in rassegna l'intero Gola del sistema integrato di accordi di nuovo tipo, stipulato non solo tra governi ma anche fra singole imprese e relativi consorzi, sempre per su base rigidamente bilaterale. Elemento centrale di questo sistema — quale misura, fra l'altro, già un apposito discorso illustrativo tenuto il 4 aprile 1979, davanti all'apposita commissione senatoriale, di sottosegretario alla difesa USA W. J. Perry — è la nuova formula giuridica, destinata ai governi, del memorandum generale di intesa, che si proclama diretto a promuovere la collaborazione tra le industrie belliche dei paesi NATO all'interno di ciascuno di essi. A tale scopo essa prevede varie combinazioni di determinati armamenti. Un secondo è un terzo tipo di accordi, lasciato all'iniziativa diretta delle imprese produttrici e relativi consorzi, prevede rispettivamente la produzione in comune di sistemi d'arma ad alta sofisticazione tecnologica (missile Stinger terra-aria, proiettili-laser, sistema Roland, ragni Mod/ir per missili notturni ecc.) e l'eliminazione delle duplicazioni nel campo della ricerca.

Il senso dell'intera operazione è, come è stato detto, del tutto trasparente. Si tende, da un lato, a razionalizzare, nella quantità e qualità la corsa agli armamenti, dall'altro a potenziare ancora, e in misura organicamente programmata, il volume affari tra i più potenti compagnie multinazionali, americane ed europee: tutto ciò senza troppi riguardi alle frontiere nazionali (nonché alle relative leggi e ordinamenti costituzionali) né ai patiti, anche militari, di carattere multilaterale (NATO, CEE ecc.). Indipendenza nazionale dei paesi alleati e autonomia europea non ne sono certo rafforzate, com'è evidente appena si consideri che la possibilità di produrre armamenti sofisticati viene offerta agli alleati europei e al Canada alla duplice condizione di eliminare ogni barriera legale e di adottare, in materia, con i contenuti inderogabili della bilateralità — strategie, ricerche e tecnologie controllate dalle multinazionali e dal governo USA. Una conferma testuale — lo ha rilevato il delegato dei giuristi — è fornita dal «memorandum generale di intesa» stipulato nel settembre 1978 dai governi degli Stati Uniti e dell'Italia (Perry ha riferito, nel citato discorso, che accordi analoghi erano già stati all'epoca negoziati anche con Canada, Germania, Norvegia e Olanda). Siglato dal Ministro della difesa italiano senza che il Parlamento ne fosse neppure informato (un testo incompleto ne venne consegnato ai membri delle commissioni

defesa ed esteri soltanto due mesi dopo) questo documento riproduce fedelmente tutte le clausole generali sopra accennate, aggiungendovi un singolare sistema di «denuncia condizionata» (art. 5, 2) che la derivate dalla «notifica» della volontà di recedere, espressa da una parte contraente, anziché la cessazione dell'accordo, l'apertura di «consultazioni» con l'altro governo. Laddove appare in piena evidenza l'ulteriore avanzata che ne deriva alla sovranità nazionale, agli istituti e alle leggi della democrazia e perfino alle alleanze pubblicamente scelse e praticate dal governo (nella specie italiano).

In Sud Africa Ma l'esame dei questi provvedimenti dalla corsa agli armamenti è stato esteso agli altri continenti, e specialmente a quell'Africa australe, dove si intrecciano tutte le contraddizioni economiche e politiche, militari e diplomatiche — del mondo di oggi. Un'accurata documentazione apprestata dal Consiglio mondiale della produzione e un apposito studio dell'Organizzazione per la solidarietà dei popoli afro-asiatici hanno dimostrato che il Sud Africa costituisce un autentico bastione fortificato, di cui le stesse multinazionali che riforniscono la NATO si servono per dominare, in timorosa e depredate il resto del continente nero.

Così si è saputo che, mentre le commissioni statali per l'energia atomica di Sta-

ti Uniti e Gran Bretagna forniscono assistenza tecnica al governo di Pretoria per l'arricchimento dell'uranio, Atlas Chalmers Co. (Usa) costruisce e Pelindo il reattore nucleare «Safari 1» e Rio Tinto (Inghilterra), insieme alla British Nuclear Fuels Co., estrae enormi quantità di uranio dalle miniere di Rossing, le quali alimentano contemporaneamente i programmi di armamento atomico inglese e sud africano. Dal canto loro, Siemens, Steag, Man e Messerschmidt (RF) contribuiscono attivamente alla nuclearizzazione del Sud Africa fornendo, tra l'altro, i compressori necessari alla costruzione dell'impianto di arricchimento dell'uranio. Le stesse o simili compagnie, e gli stessi membri della NATO si trovano poi uniti anche nella fornitura dei mezzi aerei e dei missili che caratterizzano il formidabile arsenale sud africano (Buccaners, sistema missile croiale e altri più recenti, Mirages ecc.).

Si tratta di interrogativi gravi, come grave è il fenomeno che si sta sviluppando in Francia a diversi livelli: centri di potere. Ma si tratta di un fenomeno soltanto francese o piuttosto di una esigenza di tutta la destra europea e mondiale spinta a reagire davanti ad una crisi che non è solo economica? La «rivoluzione conservatrice» della nuova destra francese sembra perfettamente inquadrarsi, ai nostri occhi, in un sistema politico, culturale ed economico in crisi ed esitante tra riforma e restaurazione, tra democrazia e autoritarismo.

Trieste com'era ai tempi di Svevo

TRIESTE — Si sono inaugurate a Trieste due mostre su Svevo. Manifestazioni qualificanti, nell'ambito delle celebrazioni del centenario di nascita, iniziate un anno fa. La sede delle rassegne è il castello di S. Giusto, dove in una sala d'armi e tra i bellissimi, si possono ammirare un'esposizione di quadri e sculture d'artisti triestini (o operanti a Trieste) al tempo di Svevo e una raccolta di lettere, manoscritti ed edizioni sveviane. La mostra d'arte, che raccoglie opere di grande valore di Bolla Cosulich, Dandolo, Mascherini, ecc. si offre a due letture convergenti: una di tipo storico — evoluzione della pittura e della scultura a Trieste dal realismo sociale alle avanguardie, con evidenti allusioni al progressivo passaggio del romanzo sveviano dal naturalismo alle psicanalisi — e una di tipo biografico-sociologico, secondo cui i soggetti dei quadri esposti, in quanto a temi, sono «inerte» tra una tela e l'altra) a passi di Senilità o della Coscienza di Zeno.

Non sempre c'è perfetta congruenza tra questi due «piani» della mostra e molto viene lasciato alla fantasia o all'immaginazione del visitatore. L'immagine del «tempo» di Svevo, che emerge da questa esposizione, è mossa e stimolata nelle sue contraddizioni. Trieste è sempre come un centro artistico aperto verso l'Europa (tutta, non solo la mittel-Europa), recettivo verso le novità, ma anche incline all'idillio dei nobili paesaggi e dei ritratti nobilitari, anche se, addosso ai lavori. Lettere dello scrittore alla moglie e agli amici e di illustri contemporanei — da Joyce a Montale — sono spesso difficilmente leggibili e quindi sono «mute» per chi non le conosca per personale competenza: di esse resta nella mente solo il nome prestigioso racchiuso nella firma. Le recensioni ai romanzi sveviani, dalle prime apparse sui giornali locali a quelle delle riviste italiane e straniere degli anni Trenta, fino alle tesi di laurea e ai saggi più recenti (pochi e non sempre tra i più importanti), accareggiate dalle edizioni italiane e straniere del romanzo di Zeno — dovrebbero dare il senso del dilatarsi della fortuna sveviana dopo i primi anni di incompiutezza a Trieste e in Italia.

Augusto Pancaldi

Silvia Monti

Senza frontiere

Ma il seminario non ha mancato di registrare anche gli ultimi sviluppi istituzionali di questo rapporto, i quali sono sembrati, per un verso, una sorta di perfezionamento sostanziale del collegamento politico militare già in atto, per l'altro lo scollamento di questa stessa alleanza, attraverso la creazione delle sue più tipiche garanzie formali. Concetti anch'essi come una reazione, questa volta di tipo complessivo e sistematico, all'accordo SALT 2, questi sviluppi si propongono di porre in atto tutte le potenzialità che esso offre — paradossalmente non tanto — allo sviluppo della corsa agli armamenti. Lo ha rilevato, con ampiezza di riferimenti documentali, il delegato dell'Associazione giuristi democratici, l'italiano Romeo Ferrucci, ponendo in evidenza come la nuova strategia militare del Pentagono all'in-